

Rassegna stampa del

15 Maggio 2015



Split payment. Dopo l'intervento delle Entrate la Pa ha l'obbligo di comunicare al fornitore la «quota parte»

Rebus sugli acquisti promiscui

In molti casi è difficile distinguere a priori tra destinazione istituzionale e non

FOCUS



PAGINA A CURA DI

Marco Magrini

Benedetto Santacroce

La disciplina dello split payment è applicabile a tutti gli acquisti effettuati dalle Pa individuate dalla norma, nonché dagli altri soggetti individuati dalla circolare 15/E/2015, sia come consumatore finale, sia nell'esercizio di attività d'impresa, con adempimenti contabili diversi al fine di consentire il versamento con distinte modalità.

È condizione normale per tutti gli enti non commerciali operare acquisti totalmente inerenti lo svolgimento di attività commerciale e non (rispettivamente con o senza integrale diritto alla detrazione dell'Iva) o promiscuamente afferenti le due sfere di interesse,

L'Agenzia, nella circolare 15/E/2015 (e in materia di reverse charge anche nella circolare 14/E/2015), ha precisato che la Pa dovrà preventivamente comunicare al fornitore la quota parte del bene o servizio acquistato da destinare alla sfera commerciale, determinata con criteri oggettivi e così realizzare adempimenti distinti.

Alla quota parte del bene o servizio acquistato come consumatore finale, da destinare alla sfera istituzionale non commerciale, tornerà applicabile il meccanismo della scissione dei pagamenti anche laddove soggetto al regime del reverse charge (ad esempio pulizie).

Tale procedimento, in particolare in riferimento ai casi di reverse charge, introduce evidenti complessità nei sistemi di fatturazione dei fornitori (in particolare con l'avvento della fattura elettronica). La necessità, a carico del

fornitore (e dei loro software) di dover distinguere all'interno della stessa fattura e per lo stesso cliente un trattamento Iva diverso ancorché per lo stesso bene o servizio unitario ed una gestione differenziata fra split payment, istituzionale o commerciale del cessionario e reverse charge per il commerciale (o non reverse charge per l'istituzionale), potrebbe non risultare concretamente attuabile in tutti i casi.

Purtroppo, poi, dal lato dell'ente committente, la soluzione della distinzione preventiva è, nella realtà operativa, quasi del tutto inapplicabile in quanto sono sicuramente in netta maggioranza gli acquisti promiscui per i quali criteri oggettivi non sono a priori disponibili e neppure conoscibili, ma realizzabili in genere solo a posteriori.

È indispensabile una semplificazione seppure nella piena garanzia del rispetto del limite

della detrazione Iva.

Seguendo la linea di indirizzo dell'articolo 5 del decreto, ma astenendosi dal dover determinare in modo distinto a priori la quota commerciale e istituzionale, si potrebbe ipotizzare che le fatture per acquisti promiscui, in regime di scissione dei pagamenti o di reverse charge, vengano annotate per intero nel registro delle fatture di vendita, assicurando così tempestivamente il gettito dell'Iva nella sua interezza.

Le stesse fatture potrebbero essere annotate nel registro degli acquisti sospendendo inizialmente la detrazione dell'Iva relativa e procedendo alla detrazione dell'Iva solo nella misura determinabile in base a criteri parametrici stabiliti anche a posteriori, purché nei termini per godere dell'essigibilità dell'imposta.

Tale procedimento ha trovato un chiaro ed equilibrato precedente interpretativo nella risposta n. 7 della risoluzione n. 86/E/2002, rivolta ad un'Azienda del Sss.

È evidente che se non si confermano le pacifiche tesi interpretative stabilite per gli enti non commerciali, la rigidità del nuovo indirizzo rischia di creare un'ingiustificata limitazione del diritto alla detrazione Iva da parte degli enti che, per acquisti ordinariamente fino a ora oggetto di ripartizione con criteri proporzionali, saranno, per eccesso di prudenza, orientati a considerarli come integralmente istituzionali invece che promiscui.

Si devono rilevare però interessanti indirizzi di semplificazione per gli acquisti e piccole spese delle Pa, inerenti lo svolgimento dell'attività commerciale, che consentono la detrazione dell'Iva e la non applicazione del regime della fattura elettronica (si veda la tabella qui a fianco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatturazione. I fornitori potrebbero essere tenuti all'istituzione di registri Iva separati per ragioni di correttezza documentale

Dai chiarimenti nuovi obblighi contabili

■ I chiarimenti della circolare dell'agenzia delle Entrate n. 15/E/2015 sui vari aspetti del nuovo regime della scissione dei pagamenti, oltre a rendere incerto il perimetro soggettivo di applicabilità (con l'introduzione di soggetti non annoverabili fra i Pa e non destinatari di fatture elettroniche per carenza di iscrizione nell'Ipa), introducono complessità di gestione, probabilmente evitabili, a carico sia dei cedenti, sia dei cessionari.

Obblighi contabili

fornitori non devono versare al-

l'erario l'Iva derivante dalle loro fatture soggette alla scissione dei pagamenti.

Al fine di evitare la concorrenza dell'Iva risultante dalle fatture emesse in regime di split payment alla liquidazione periodica Iva, la registrazione nel registro delle vendite deve essere effettuata in modo distinto dalle altre fatture (ad esempio in un'apposita colonna, ovvero mediante appositi codici, come richiesto dalla circolare).

Si osserva che laddove le soluzioni informatiche non consentano di procedere come sopra, la ne-

cessità di distinzione comporterà l'istituzione di un sezionale specifico. Tenuto conto anche della necessità di distinzione derivante dalla fatturazione elettronica, si può ipotizzare che i fornitori debbano essere contemporaneamente chiamati alla istituzione di separati registri Iva (articolo 23 del Dpr 633/1972) per:

- fatture elettroniche emesse a carico di enti pubblici soggetti split payment;
- fatture elettroniche emesse a carico di Pa non soggette alla scissione dei pagamenti;

■ fatture cartacee emesse a carico di enti privati (classificati come organismi pubblici) soggetti a split payment;

■ le altre fatture cartacee emesse a carico di soggetti diversi di precedenti.

Cessioni nel regime Siae

Associazioni pro-loco, sportive dilettantistiche, ecc. che applicano il regime speciale legge 398/1991 (il cosiddetto regime Siae) fatturano con Iva esposta, ma le particolari modalità di liquidazione dell'Iva (detrazione forfettaria

Iva vendite pari al 50%) hanno indotto l'Agenzia ad escludere tali operazioni dal regime della scissione dei pagamenti.

Per evitare errori ed equivoci, da parte delle Pa cessionarie, nella gestione delle fatture, che ovviamente non perverranno con l'indicazione "scissione dei pagamenti" è necessario che gli Ene emittenti indichino esplicitamente l'applicazione dello speciale regime Siae.

Si ritiene che debbano operare analogamente anche i soggetti esercenti attività di agriturismo in regime speciale ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 413/1991 (con detrazione dell'Iva forfettaria al 50%).

GIUSEPPE ZAPPALÀ

IL RAPPORTO. Studio a campione nell'Isola, in Campania e Calabria: inerzia e criticità nel 62,5% dei casi

Edilizia scolastica anche in Sicilia progetti e soldi fermi

Bloccato e a rischio oltre un miliardo di euro Delrio: situazioni pessime, riprogrammiamo

ROMA. In Campania, Sicilia e Calabria ci sono più di un miliardo di euro per l'edilizia scolastica, su 2,3 totali, bloccati in progetti superati e che devono essere riprogrammati per non finire persi. Parte da questi dati il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio per dire che su questo tema «serve un salto di qualità perché abbiamo visto delle situazioni pessime», aggiungendo che «le risorse ci sono, vogliamo realizzare quello che serve a questo paese: scuole belle e sicure e, quando serve, anche nuove».

Infatti, in totale il governo ha messo sul piatto 4 miliardi di euro sull'edilizia, fra finanziamenti diretti ed indiretti, con uno sforzo non indifferente.

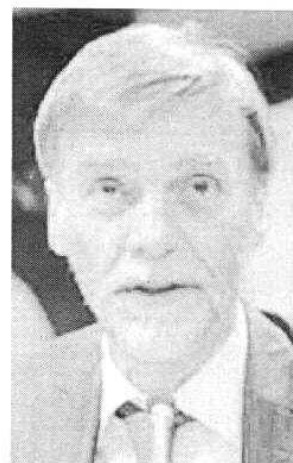
Ma se le risorse ci sono perché le scuole sono in uno stato a volte disastroso? La risposta che esce dai primi dati raccolti della task force sull'edilizia scolastica è chiara: l'inerzia.

Nei 397 progetti monitorati, su un totale di 9.936 nelle tre regioni, nel 62,5% dei casi sono state rilevate criticità legate a inadeguatezza tecnica o inerzia. Nel dettaglio il 27% dei progetti analizzati ha avuto esito positivo, ed è stato cioè portato a termine, il 22% è in corso e il 51% ha avuto esito negativo, cioè non è più realizzabile perché superato o non più necessario, ad esempio perché la scuola va ricostruita da zero ed è quindi inutile fare interventi migliorativi.

Delrio ha sottolineato che il ministero per sbloccare queste situazioni continuerà a «sorvegliare» e, nel caso, a revocare i finanziamenti se non si rispettano i tempi. Una delle strade per completare gli interventi sarà quella di sviluppare una «maggiore disciplina amministrativa per utilizzare al meglio le risorse esistenti», in particolare nell'ex-Genio civile e nei provveditorati. Il modello della task

force in collaborazione con gli enti locali sembra però dare i suoi frutti.

Il lavoro di monitoraggio fino a questo momento si è concentrato sulle tre regioni che presentano le problematiche maggiori ma ieri è stata firmata un'intesa che estende il controllo anche a Lazio, Lombardia, Puglia e Basilicata. Nel prossimo futuro si potranno quindi arricchire i dati presentati ieri, per ora gli unici



GRAZIANO DELRIO

disponibili, raccolti in un anno di lavoro durante il quale sono stati analizzati 397 progetti sui 9.900 totali delle tre regioni.

Un modello, inoltre quello adottato dal Delrio per la scuola che, ha annunciato il ministro, «andrà esteso anche alle altre opere pubbliche, è una delle cose su cui si muove la struttura di missione».

Secondo i dati di Viale Trastevere

(aggiornati a marzo), in totale il governo ha stanziato circa 4 miliardi di euro per l'edilizia scolastica: si arriva a questa cifra considerando anche gli impegni di spesa legati ai Fondi Pon e Por (1025 mln per efficientamento energetico, impianti sportivi, sicurezza...), alle risorse contenute nel ddl la Buona scuola (590 mln per scuole innovative, indagini diagnostiche sui solai degli edifici e recupero di risorse da vecchie procedure di stanziamento) e ai mutui agevolati Bei (940 milioni per 4.000 interventi di ristrutturazione, messa in sicurezza, adeguamento antisismico, alloggi universitari ecc.). Ai quasi 4 mld si arriva mettendo nel conto le risorse di Scuole Belle, oltre 17.000 interventi tra il 2014 e il 2016 (150 mln investiti nel 2014 realizzando il 94,1% degli interventi previsti; 130 mld nella legge di stabilità per il primo semestre 2015 e 170 mln per la seconda tranche 2015); Scuole sicure (550 mln, tra decreto del fare e delibera Cipe, per 2.328 interventi di manutenzione straordinaria, bonifica amianto e messa a norma); Scuole nuove (344 mln, 454 comuni interessati, 500.000 euro in media per ogni cantiere, grazie allo sblocco del patto di stabilità).

L'ANCE SICILIA HA INDIVIDUATO 74 INTERVENTI CANTIERABILI PER 137 MILIONI DI EURO

L'Ufficio scolastico: «Pronti ad aiutare i Comuni»



M. LUISA ALTOMONTE

PALERMO. È evidente a tutti che molte delle scuole siciliane cadono a pezzi. La notizia annunciata ieri dal ministro alle Infrastrutture, Graziano Delrio, sul gran numero di cantieri fermi a causa dell'inerzia delle pubbliche amministrazioni, lascia l'amaro in bocca nel mondo della scuola, che tanto ha bisogno di essere rimessa in piedi.

Sono 74 i progetti subito cantierabili nelle scuole dell'Isola, per un totale di 137,7 milioni di euro già finanziati, individuati dall'Ance Sicilia e inseriti in un elenco di oltre 5 mila opere che lo scorso 29 aprile l'Associazione nazionale costruttori ha consegnato al ministro Delrio, che ne aveva fatto richiesta.

Il censimento dell'Ance Sicilia ha registrato un totale di opere bloccate nell'Isola per oltre tre miliardi di euro, fra cui i 74 interventi de-

stinati ad opere cantierabili in istituti, plessi e scuole distribuite in varie parti dell'Isola.

Per citarne alcune della provincia di Messina, sono cantierabili i lavori di messa in sicurezza delle scuole materne e medie dei Comuni di Librizzi (250 mila euro) e delle scuole medie Rizzo e Garibaldi di Milazzo dove i cantieri previsti ammontano a 700 mila euro di spese per ristrutturazione. Ancora a Lentini (Sr), 549 mila euro sono previsti per la messa in sicurezza dell'Istituto Marconi. A Palermo, tra i vari interventi, anche la realizzazione di una scuola materna nel Comune di Ficarazzi con una spesa pari a 12 milioni di euro. A Ragusa, la ristrutturazione degli edifici scolastici Ecce Homo e il recupero di un'antica masseria di proprietà comunale da adibire a sede scolastica, con un importo di un milione e

500 mila euro.

Tali lavori ed altri inseriti nell'elenco presentato dall'Ance, potrebbero partire al più presto riducendo il gran numero di emergenze strutturali presenti nelle scuole siciliane.

Ad essere disponibile a collaborare per recuperare il tempo perduto anche l'Ufficio scolastico regionale siciliano che, per quanto concerne le sue competenze, potrebbe dare una mano a quei Comuni rimasti indietro con i progetti bloccati.

«Non conosco il perché di questi ritardi - ha detto Maria Luisa Altomonte, direttore generale dell'Usr - ma bisogna fare presto. Di certo molte scuole siciliane sono messe male e sentire che ci siano dei progetti finanziati che non partono ci lascia perplessi».

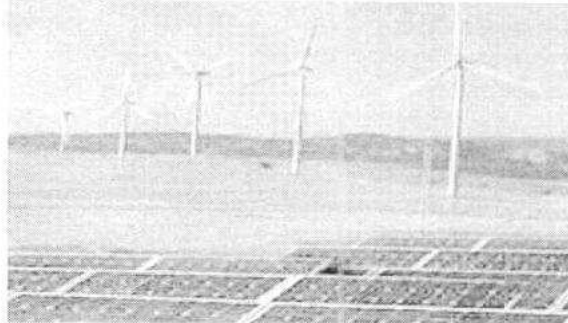
ONORIO ABRUZZO

I PIANI D'AZIONE COMUNALI

Energia sostenibile, la Regione apre agli investimenti privati

PALERMO. Si chiama Paes (Piano d'azione per l'energia sostenibile) ed è un documento elaborato dai Comuni nell'ambito del cosiddetto «Patto dei sindaci», programma finanziato dall'Unione europea che ha lo scopo di ridurre del 20% entro il 2020 le emissioni di Co2 puntando su fonti rinnovabili e risparmio energetico. In Sicilia il 60% dei Comuni ha già presentato alla Regione il proprio Paes, per un totale complessivo di progetti pari a 5 miliardi di euro. L'Ue ha però destinato all'Isola solo 400 milioni; ecco perché Palazzo d'Orleans ha deciso di aprire le porte ai privati che vogliono investire sulla riqualificazione energetica di edifici pubblici e infrastrutture. Lo ha annunciato l'assessore regionale all'Energia, Vania Contrafatto, che ieri ha presieduto un tavolo di partenariato con oltre 60 soggetti tra associazioni di categoria e datoriali, sindacati, università, parchi, dipartimenti regionali, enti locali, ambientalisti, cooperative e imprese. «Individueremo strategie politiche finalizzate a facilitare l'accesso al credito e il reperimento delle risorse - ha detto l'assessore Contrafatto -. Si tratta d'investimenti che potrebbero risollevarne l'economia della Sicilia, creare posti di lavoro e al tempo stesso tutelare l'ambiente. Per rilanciare il settore della green economy bisogna far decollare queste iniziative. Le imprese però devono essere messe nelle condizioni d'investire: solo con una sinergia efficace tireremo la Sicilia fuori dalle secche».

Da una prima analisi dei 222 piani presentati dai Comuni, il costo medio degli investimen-



ti previsti è di 800 euro per abitante, a cui vanno aggiunti quelli per Palermo e Catania. Per coinvolgere i privati che operano nella green economy, la Regione sta pensando a contratti di prestazione energetica e finanziamento tramite terzi.

«Il governo - ha concluso Vania Contrafatto - è impegnato ad assistere gli enti locali nella predisposizione dei progetti, dei contratti d'affidamento dei servizi con la collaborazione di Enea, nonché nell'individuazione di tutti gli strumenti d'ingegneria finanziaria e collaborazione dell'intero sistema regionale per il reperimento di risorse e l'accesso al credito delle imprese».

DANIELE DITTA

**Il 60%
dei
Comuni
ha già i
progetti
per 5
miliardi
di €: ora
caccia ai
fondi**

L'ALTO MAGISTRATO PIETRO MARTELLO: «Positivo l'avvio della semplificazione dei contratti atipici»

«Disboscare le norme sul lavoro»

«Molti cambiamenti, ma è presto per valutare i riflessi del Jobs Act»

TONY ZERMO

CATANIA. Oggi allo Sheraton al convegno dei giuslavoristi, vale a dire avvocati e studiosi del lavoro, tra i convenuti parlerà il presidente della sezione Lavoro del Tribunale di Milano, Pietro Martello, sul tema «Jobs Act: questioni interpretative». E siccome è una materia complicata gli abbiamo posto alcune domande.

A che punto è il Jobs Act, dopo la legge delega del 2014 e la feroce polemica sull'art. 18?

«Il governo deve fare i decreti delegati entro giugno. Due di questi decreti sono stati già approvati il 20 febbraio, e uno riguarda il nuovo articolo 18, altri due sono in corso di studio perché il governo li ha mandati alle commissioni parlamentari per il loro parere. Parere che è stato dato l'altro giorno e quindi ora il governo deve decidere».

Cosa cambia in materia di licenziamento?

«E' un cambiamento di prospettiva: mentre prima quando c'era un li-



IL DOTT. PIETRO MARTELLO

cenziamento illegittimo il giudice imponeva al datore di lavoro di riprendere il lavoratore licenziato e ricostituire il rapporto, oggi invece il datore di lavoro viene condannato a pagare una indennità pari a due mensilità per ogni anno di servizio con un limite massimo di 24 mensilità. Il rapporto in ogni caso non si ricostituisce. C'è a chi questo piace e a chi non piace. Per i sindacati che sono contrari questa è una monetizzazione del licenziamento perché dicono: se il licenziamento è illegittimo il lavoratore deve essere rimesso

OGGI UN CONVEGNO

Allo Sheraton di Catania dalle 15 alle 19,30 si terrà un convegno sul diritto del lavoro organizzato da Agi (avvocati giuslavoristi italiani). Tema: «Il bilanciamento dei diritti economici e sociali nelle carte». Relazioni dei proff. Antonio Ruggeri, Stefano Giubboni, Pietro Martello. Interventi di Palma Balsamo, Rosario Cucinotta, Vito Migliaccio e Antonino Nicolosi. Conclude l'avv. Francesco Andronico.

al suo posto. L'altro profilo è che questa sanzione è eguale per qualunque licenziamento, sia che sia stato fatto per una cosa gravissima e sia che sia stato fatto per una cosa lieve. Quindi viene meno la proporzionalità tra l'infrazione e la sanzione. E questo è discutibile perché un principio generale di giustizia vorrebbe che la sanzione fosse proporzionata all'infrazione».

Non ci sono altri riflessi?

«Certamente, perché vengono messi in discussione i contratti collettivi che sono numerosi e multiformi.

C'era il cosiddetto elenco disciplinare: per ogni infrazione c'era la corrispondente sanzione. Ora questa legge ha eliminato il principio della proporzionalità, tuttavia nulla vieta che rientri nella contrattazione tra datore di lavoro e i sindacati se pattuiscono in questo senso».

In sostanza anche questo sarebbe opinabile.

«Il panorama è ancora fluido ed è presto per fare una valutazione, sia perché bisogna aspettare tutto l'insieme dei decreti delegati per avere un quadro completo, sia perché di questi primi decreti approvati il 20 febbraio e che sono entrati in vigore il 7 marzo ancora non c'è stato tempo di sperimentare. Un altro punto qualificante che stanno discutendo nelle commissioni parlamentari riguarda i contratti atipici. Per esempio sono stati eliminati i contratti a progetto, eliminata anche l'associazione in partecipazione che era una forma desueta».

C'è un punto sicuramente positivo nel Jobs Act?

«Sì, perché è stato dato l'avvio, e solo l'avvio, all'opera di disbosciamento di tutti questi contratti atipici. Ce ne sono a decine e complicano la vita a tutti, lavoratori e datori di lavoro. Un principio fondamentale è che quanto più semplice è il quadro normativo, tanto meglio è per tutti. Ma qui andiamo alla storia degli ultimi decenni, quando questi contratti atipici sono nati e cresciuti perché si riteneva che ci fosse troppa rigidità nel mercato del lavoro. Quando sono stato ascoltato dalla commissione parlamentare ho detto che c'è differenza tra temperatura effettiva e temperatura percepita. Allora molto spesso la rigidità, più che effettiva, era percepita. Però per attenuare questa rigidità, sia pure percepita, sono stati creati nel corso degli anni vari contratti atipici, pensando che più figure si introducevano e più si aiutava il mercato del lavoro. In realtà è che invece il quadro si è complicato. Quindi va valutato positivamente l'inizio di questo disbosciamento».

CNA SICILIA: APPELLO ALLA REGIONE PER NON PERDERE LE RISORSE DELLA NUOVA PROGRAMMAZIONE

«Fondi Ue, qualificare burocrati addetti alla spesa»

ONORIO ABRUZZO

PALERMO. Da oltre dieci anni si è sempre pensato ad un uso costruttivo dei Fondi strutturali europei paragonandoli ad un importante volano di sviluppo per la Sicilia.

Già nel 2007, quando all'Isola furono assegnati oltre 10 miliardi di euro, burocrati, politici ed economisti facevano ben sperare in un rilancio dell'economia siciliana che avrebbe preso il volo attraverso le infrastrutture e con il rilancio delle imprese del turismo e dell'agricoltura. Cosa è rimasto di quei fondi è sotto gli occhi di tutti: poco o nulla.

Adesso, mentre si tenta ancora di spendere una parte di quei finanziamenti 2007-2013, usati per lo più per risanare le casse della Regione o per le spese ordinarie e di emergenza, si pensa già ai nuovi fondi targati 2014-2020, con la speranza che non facciano la stessa triste fine di quelli precedenti. Di questo si è parlato ieri nel corso del convegno organizzato dalla Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) che si è tenuto nella Sala gialla di Palazzo dei Normanni a Palermo.

Nella nuova programmazione quinquennale europea, da Bruxelles in Sicilia dovrebbero arrivare circa nove miliardi di euro.

L'obiettivo sarebbe quello di spenderli tutti, evitando il rischio che tornino indietro o magari che si utilizzino per coprire le emergenze finanziarie della Regione legate ai rifiuti e all'ambiente lasciando a secco le imprese siciliane. Ricordando il passato, nella programmazione 2007-2013 sono stati erogati in agricoltura ben 2,173 miliardi di euro in sette anni del Piano di sviluppo rurale (l'intero Pil siciliano agricolo è pari a 2,5 miliardi di euro), ma non sono stati capaci di determinare un solo anno di Pil agricolo positivo in Sicilia.

Se questi fondi, come sperato, avessero dovuto dare una spinta - è stato evidenziato ieri al convegno - e possedere un effetto moltiplicatore, evidentemente qualcosa non ha funzionato. Mentre gli altri Paesi dell'Unione hanno costruito aeroporti e steso binari dell'alta velocità, dotato città e campagne di reti internet a banda larga e raddoppiato le corsie autostradali, rendendo attrattivo il territorio per investitori esteri, in Italia e soprattutto in Sicilia le cose sono andate al contrario.

«La Sicilia non può permettersi di ripetere gli errori del passato nell'utilizzo dei fondi comunitari - ha detto Sergio Silvestrini, segretario nazionale della Cna - non basta "giustificare la spesa", bisogna spendere

davvero e spendere bene. Servono una visione politica e una programmazione strategica, ma soprattutto professionisti nella burocrazia regionale che evidentemente qui non ci sono o non in numero sufficiente. Al governo regionale chiediamo pertanto di "qualificare" le professionalità dalle quali dipende la programmazione e la spesa dei fondi; si prenda esempio dalla Puglia che, soprattutto per il sostegno all'accesso al credito, ha raggiunto performance straordinarie».

Il presidente regionale della Cna, Giuseppe Cascone, ha illustrato le richieste dell'associazione in vista dell'utilizzo dei fondi comunitari dell'attuale programmazione.

«Serve un piano straordinario per il lavoro e per il sostegno al credito agevolato - ha detto Cascone - e un intervento che sostenga gli investimenti per l'innovazione tecnologica. Bisogna che i dirigenti regionali e i politici si diano da fare per snellire al meglio la grande possibilità che la Sicilia non deve assolutamente perdere».

Per l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, che ha partecipato al convegno, «bisogna abbattere quel muro che troppo spesso separa i dirigenti e i burocrati regionali da coloro che governano. Insieme con tutte le parti interessate non faremo più gli errori del passato».

PIAZZA DEL POPOLO. Inaugurato ieri mattina il nuovo parcheggio sotterraneo



UNO SFOGO PER IL TRAFFICO. Sopra, l'interno del parcheggio «Stazione». Nella foto a destra, l'inaugurazione avvenuta ieri mattina alla presenza del sindaco e del vicesindaco e dei vertici di SiSosta, la società che lo gestisce.



Altri duecento posti auto struttura operativa da oggi

Ma i residenti protestano: «Riattivare i posti riservati»

LAURA CURELLA

Inaugurato ieri mattina il nuovo "Parcheggio Stazione" che con i suoi quasi 200 posti auto dislocati su due livelli sotterranei, completa il "sistema parcheggi" della città iblea andando ad interagire con il "Parcheggio Ponte Vecchio", accanto al tribunale, e con il "Parcheggio dell'Aquila" dinanzi al Comune. Il nuovo parcheggio si trova in piazza del Popolo, a pochi metri dalla stazione ferroviaria, dall'ospedale Civile, dal Teatro Duemila e da una serie di uffici pubblici e privati.

È stato il sindaco Federico Piccitto a tagliare il nastro inaugurale mentre in contemporanea si sono alzate le sbarre che hanno dunque ufficialmente dato il via libera all'accesso al parcheggio. La struttura sarà operativa forse già da

oggi perché si è in attesa di formalizzare alcuni documenti con il Comune. Per questo ieri pomeriggio, nonostante l'inaugurazione mattutina, il parcheggio è rimasto chiuso. Dovrebbe però riaprire oggi e comunque in tempo per accogliere gli spettatori che andranno ad assistere nelle ore serali di domani allo spettacolo di Fiorello nel vicino teatro Duemila.

Si parte con una tariffa promozionale di 50 centesimi l'ora, meno del normale costo dei parcheggi su strada, ma avendo facilità di parcheggio, comodità, immediata vicinanza al centro storico e ai principali punti di interesse, come ricordato durante i vari interventi dal presidente di SiSosta, Walter Finocchiaro e dall'amministratore delegato SiSosta, Lorena Virlinzi. All'inaugurazione, avvenuta alla presenza delle autorità e di un nutrito gruppo di citta-

dini, sono intervenuti anche il cavaliere del lavoro Ennio Virlinzi, il vicesindaco Massimo Iannucci, l'assessore comunale alle Infrastrutture, Salvatore Corallo e Stefania Finocchiaro del cda SiSosta oltre ai vari consulenti tecnici e dipendenti della società che si occuperà dalla gestione del parcheggio. Intanto i residenti della zona, dopo la cancellazione di alcuni parcheggi, chiedono che vengano attivati dei posti a loro riservati, come accade in centro storico e a Ragusa Ibla: "Non è possibile che dobbiamo pagare per parcheggiare visto che i posti su strada sono pochi". Intanto a Ibla, grazie ad un confronto tra i residenti di corso Mazzini e via Monelli, il delegato ad Ibla, Giovanni Sortino e il vicesindaco Massimo Iannucci, sono stati ridistribuiti i pass auto che erano stati inizialmente revocati.

«Castello dei Conti, procedure da accelerare»

Il sopralluogo. Abbate ha preso atto dell'andamento dei lavori che dovrebbero concludersi entro il mese di dicembre

VALENTINA RAFFA

Verifica dello stato dei lavori di restauro, riqualificazione e sistemazione dell'area del Castello dei Conti. Dopo 7 anni di chiusura al pubblico, qualcosa si muove. Il sindaco, Ignazio Abbate, ha effettuato ieri mattina un sopralluogo insieme col suo vice Giorgio Linguanti e l'assessore Pietro Lorefica, alla presenza di uno dei direttori dei lavori, l'architetto Salvatore Tringali (l'altra è l'architetto Rosanna La Rosa) e dell'archeologa Annamaria Sammito in rappresentanza della Sovrintendenza di Ragusa. La Sovrintendenza svolge opera di vigilanza e sorveglianza sui luoghi oggetto degli interventi e farà ul-

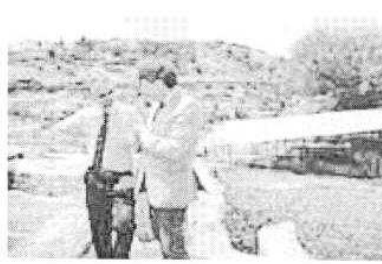
teriori indagini nell'area della vecchia fortificazione e nel basso della torre poligonale.

I lavori, affidati all'impresa Edilzeta S.p.A di Modica, riguardano anche la realizzazione di attrezzature polifunzionali e servizi nella torre poligonale, nel giardino sottostante e nel sito aggrottato sotto lo sperone del Castello. L'importo totale è di € 853.061,62. I lavori della seconda perizia di variante dovrebbero concludersi il 12 dicembre di quest'anno.

"Abbiamo fatto il punto della situazione con la direzione dei lavori con la quale stiamo pianificando il modo più celere per ultimare i lavori complessivi di restauro - ha detto il sindaco -. Per quelli

che si stanno svolgendo, possiamo dire che l'area della fortificazione del castello diventerà un cantiere scuola dove saranno impegnati giovani archeologi che intendano approfondire lo studio di un'epoca che ha dato tanta fortuna alla città". In effetti di scoperte eccezionali ne sono state fatte negli anni. Adesso bisogna riuscire a portarle alla fruizione pubblica.

A puntare l'attenzione sul Castello della Contea è stato di recente il Movimento 5 Stelle di Modica, che ne ha ricorda-



Il sindaco Abbate e l'architetto Tringali

to non solo la bellezza, palese agli occhi di tutti, ma anche le potenzialità. L'antico maniero, infatti, potrebbe attirare i turisti entrando a far parte di un'offerta turistico-culturale da proporre al vasto pubblico. I grillini modicani, che avevano sollecitato un sopralluogo da parte del primo cittadino, avevano sottolineato come il Castello "rappresenti il classico esempio di lavori pubblici costosissimi e mai completati, con tutte le negative conseguenze che ciò può comportare. Si tratta di 5 milioni e mezzo di euro di fondi comunitari". E avevano auspicato la stessa felice sorte toccata al Castello di Donnafugata, reso fruibile al pubblico e sede di svariate iniziative.

L'INTERVISTA A DOMENICO CUTRALE

di Giuseppe Leone

«ADESSO SERVE UN SEGNALE FORTE, I COSTRUTTORI PRONTI A COLLABORARE»



I costruttori siciliani pronti a collaborare per sbloccare le opere

L'allarme lanciato dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, sull'edilizia scolastica suona come uno schiaffo per la Sicilia. Nel mirino dei dati snocciolati dal ministro ci sono anche Campania e Calabria, ma i difetti di programmazione evidenziati da Delrio mettono ancora una volta in luce i buchi neri di organizzazione dell'Isola.

«Prendiamo atto dello sfogo del ministro, ma noi abbiamo presentato un elenco completo e ci aspettiamo adesso un resoconto dettagliato per capire quali progetti sono ostacolati dalla burocrazia», ha affermato il vicepresidente di Ance Sicilia, Domenico Cutrale. Proprio l'Ance ha presentato lo scorso 29 aprile un elenco di 476 opere cantierabili in Sicilia. Di queste 74 riguardavano l'edilizia scolastica e gli interventi negli istituti dell'Isola richiedono una cifra poco inferiore ai 138 milioni di euro.

●●● **Inerzia della burocrazia, mancanza di progettualità. Dottore Cutrale, è sorpreso dalle parole di Delrio?**

«Con una battuta amara mi verrebbe da dire che non c'era bisogno di Delrio per mettere in luce le difficoltà organizzative della Sicilia. Però, è giusto entrare nel merito. Da parte nostra c'è stato il massimo impegno che si è tradotto in un elenco detta-



Il vicepresidente di Ance Sicilia, Domenico Cutrale

Il vicepresidente dell'Ance Sicilia:
«L'idea dei provveditorati è buona purché non si occupino solo di nomine e problemi quotidiani»

gliato dei progetti cantierabili. Insomma, abbiamo dato un "nome e cognome" ai progetti. Se questa task force del ministero ha evidenziato degli ostacoli a fare partire i progetti, ci venga detto nello specifico di quali progetti si parla».

●●● **Lei dice che il vostro elenco è preciso. Allora, dove sta il problema?**

«È quello che vogliamo capire anche noi. Dei progetti presentati di edilizia scolastica da Sicilia, Campania e Calabria, Delrio afferma che solo il 27% ha avuto un esito positivo dopo il monitoraggio. Con gli altri ci saranno stati problemi con le amministrazioni. Ci dica quali sono stati i problemi e con quali amministrazioni locali in particolare. Noi siamo pronti anche a farci da rappresentanti per andare a tirare le orecchie se sarà il caso».

●●● **Cosa intende Delrio quando parla di mancanza di presidio amministrativo?**

«Credo che abbia voluto stimolare gli enti locali a smuovere le acque, senza che ci sia bisogno di mandare uomini da Roma per far avviare i progetti».

●●● **Il ministro ha anche detto che per anni è mancato il monitoraggio.**

«È giusto che anche l'Ance faccia un esame di coscienza. Tutti abbiamo sbagliato. Ma mi sento di

dire che negli ultimi anni è stato fatto un lavoro importante sul territorio. Noi abbiamo fatto i compiti a casa e abbiamo tirato fuori questo elenco presentato il 29 aprile scorso».

●●● **Intanto, Delrio afferma di voler coinvolgere i provveditorati.**

«L'idea dei provveditorati può essere una buona soluzione. Basta che non si occupino solo di nomine e dei problemi del quotidiano. C'è bisogno che partecipino anche ai progetti a lungo termine della scuola come possono essere i cantieri edili nei plessi».

●●● **Dopo questo sfogo del ministro cosa si aspetta?**

«Il ministro ha fatto bene a evidenziare il problema, perché si basa su dati concreti frutto di una task force. Però, mi aspetto prima di tutto una cosa: che dagli slogan si passi anche ai fatti. Oltre ai problemi, ha detto che c'è un 27% dei progetti che ha avuto un riscontro positivo? E allora questi progetti devono subito essere premiati e devono subito partire i lavori, a maggior ragione se il ministro afferma con forza che le risorse non sono un problema e ci sono. Bisogna dare un segnale forte. Per il restante 73% di ciò che non va come Ance siamo pronti a collaborare e a capire quali sono i problemi nelle amministrazioni locali».

EDILIZIA. Nell'Isola 146 istituti hanno ottenuto la prima parte dei finanziamenti dallo Stato, ma non hanno presentato il piano dei lavori e gli interventi sono rimasti al palo

Delrio: nelle scuole progetti fermi per inerzia

Il ministro delle Infrastrutture: in Sicilia, Campania e Calabria ci sono opere che valgono oltre un miliardo di euro

ROMA

●●● In Campania, Sicilia e Calabria ci sono più di un miliardo di euro per l'edilizia scolastica, su 2,3 totali, bloccati in progetti superati e che devono essere riprogrammati per non finire persi. Parte da questi dati il Ministro delle infrastrutture Graziano Delrio per dire che su questo tema «serve un salto di qualità perché abbiamo visto delle situazioni pessime», aggiungendo che «le risorse ci sono, vogliamo realizzare quello che serve a questo paese: scuole belle e sicure e, quando serve, anche nuove».

La situazione in Sicilia. Hanno i soldi in cassa, ma non li hanno utilizzati. Sono 146 le scuole siciliane che, pur avendo ottenuto dallo Stato la prima tranche dei finanziamenti, non hanno presentato i progetti al «Provveditorato interregionale delle opere pubbliche per la Sicilia e la Calabria». Il risultato? Centinaia di interventi di manutenzione negli edifici scolastici non sono mai partiti. Ecco uno dei paradossi siciliani, emerso da un report del comitato tecnico del Provveditorato.

In particolare, sono 58 le scuole

della Sicilia occidentale e 88 di quella orientale che non hanno presentato progetti. Il Cipe, il Comitato interministeriale per lo sviluppo economico, tra il 2010 e il 2012 ha stanziato circa 50 milioni per garantire la sicurezza scolastica. Le scuole hanno ricevuto il 45 per cento dei fondi per rifare i soffitti pericolanti, l'intonaco delle aule e sostituire gli infissi ma non li hanno potuti usare. Il motivo? Spettava agli stessi presidi fare le gare d'appalto; incarico che in molti casi non si sono sentiti di svolgere. Pochissimi si sono rivolti al

Provveditorato per ricevere una mano d'aiuto. Ma la responsabilità - spiegano dagli uffici del Provveditorato - è anche dei Comuni e della mancanza di personale che si occupa di edilizia scolastica negli enti locali. Secondo questi dati, dunque, gli interventi non sono bloccati per mancanza di risorse ma per la carenza di amministrativi. Tra i Comuni di cui il Provveditorato non ha notizia ci sono Bagheria, Alimena, Belpasso, Trecastagni, Ippari, Giardini Naxos, Troina e Nicotina.

Le risorse del Governo. Messi sul piatto 4 miliardi di euro sull'edilizia, fra finanziamenti diretti ed indiretti, con uno sforzo non indifferente. Ma se le risorse ci sono perché le scuole sono in uno stato a volte disastroso? La risposta che esce dai primi dati raccolti della Task force sull'edilizia scolastica è chiara: l'inerzia, spiega Delrio.

L'obiettivo. Delrio ha anche aggiunto che il modello della Task force di monitoraggio in collaborazione con il territorio «andrà esteso anche alle altre opere pubbliche, è un lavoro che stiamo preparando, è una delle cose su cui si muove la struttura di missione: lavorare per identificare e superare i colli di bottiglia». Il ministro delle infrastrutture ha anche spiegato «gli interventi non sono bloccati per mancanza di risorse ma per mancanza di presidio amministrativo, serve maggior disciplina amministrativa, bisogna far capire che azionista non è assessore ma studenti». Il direttore dell'Agenzia per la coesione, Ludovica Agrò, ha spiegato che «non si tratta di una brutta notizia perché si può lavorare per sbloccare queste situazioni, serve supporto e progettualità».